

**Golfo**  
Sospesa  
la guerra  
delle città

**NICOSIA.** Dalle 16 di venerdì pomeriggio Iran ed Irak hanno sospeso i bombardamenti sulle città irachene ed iraniane. In dodici giorni i missili caduti su Teheran e Qom, per citare soltanto alcune delle città dell'Iran colpite, hanno provocato tra la popolazione civile 165 morti e 440 feriti. Altrettanto alto, ma comunque mai comunicato, il numero delle vittime irachene. L'interrogativo di queste ore riguarda soprattutto la tenuta della tregua concordata dal regime di Teheran e di Baghdad, tramite a quanto sembra una mediazione Ankara. «I dirigenti iraniani sarà risparmiato altro spargimento di sangue tra la popolazione se essi rispetteranno la tregua. In caso contrario faremo in modo che assaporino l'amaro gusto della sconfitta», ammonisce il bollettino diramato dallo stato maggiore iracheno. Ieri altri otto missili erano caduti su Teheran e tre sulla città santa iraniana di Qom. L'ultimo missile era stato lanciato dalla rampa di lancio, situata in territorio iracheno, esattamente alle 15.44 locali, vale a dire sedici minuti prima dell'entrata in vigore della tregua.

A Washington fonti militari americane rivelano che l'Iran avrebbe iniziato a costruire rampe di lancio per missili antinave «Silkworm» da dislocare nell'isola di Abu Musa. Ma altri funzionari del Pentagono sostengono che non esistono però elementi che facciano pensare ad un trasferimento dei missili di fabbricazione cinese ad Abu Musa. Batterie di missili «Silkworm», che hanno una gittata di circa ottanta chilometri, sono attualmente posizionate sulle sponde iraniane dello stretto di Hormuz.

La marcia del vicepresidente Usa verso la nomination repubblicana è praticamente incontestata. E Dole licenzia metà del suo staff

**Bush resta il superfavorito**

Con Dole ormai «appeso per le unghie», la marcia di Bush verso la nomination repubblicana è incontestata. E i sondaggi mostrano che batterebbe tutti e tre i candidati in testa nella cordata democratica: Jackson che ha fatto il pieno ieri in South Carolina, Dukakis che i pronostici danno solo terzo a Chicago e in Illinois, Gore a cui le previsioni assegnano un misero 2% martedì.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** Ormai senza storia la corsa alla candidatura in casa repubblicana. Via Kemp a destra, che ora è ridotto a mendicare una vicepresidenza. Praticamente via Robertson, che dice di pensare al 1992. Dole, colui che finora era stato il più serio avversario di Bush, appeso con le unghie, per dirla con le sue stesse parole. Dopo la pubblicazione di un sondaggio del «Washington Post» e della Abc da cui risulta che perde 31 contro 58% in favore di Bush nelle primarie dell'Illinois di martedì, ha già deciso di dimezzare il proprio staff di collaboratori per la campagna elettorale e di risparmiare cancellando l'80% del mezzo milione di dollari in «commercial» che aveva previsto di mandare in onda sulle 18 reti televisive locali. Insomma, i repubblicani hanno già scelto Bush come candidato. Pronunciandosi, secondo gli analisti, non tanto per la sua persona quanto per un «terzo mandato di Reagan», del quale Bush è stato vice per sette anni.

L'ultimo argomento di Dole era quello di essere più «elegibile» di Bush nello scontro contro l'avversario democratico in novembre. Ma un sondaggio condotto dal quotidiano conservatore «Usa-Today» smentisce sostenendo che se si votasse adesso Bush batterebbe Dukakis 44 contro 38%, Gore 47 contro 32%, Jackson 56 contro 26%. E da Londra, capitale mondiale delle corse dei cavalli, viene la notizia che i «bookmakers» danno Bush vincente 4 a 9 (cioè, se puntate 9 dollari su Bush riceve solo quattro di premio oltre a quello che avete puntato) a Dukakis 4 a 1 (cioè se vince quadruplicate la puntata).



Il candidato repubblicano Bob Dole mostra uno dei gadget della sua campagna elettorale

Brutta notizia per Dole, ma forse più brutta ancora per i democratici. Tra i quali la situazione è ancora molto ingarbugliata. In testa è Dukakis. Con 395 delegati sui 2.082 che occorrono per la nomina alla Convention democratica di luglio. E un vantaggio di appena 61 delegati su Jackson. Destinato a scomparire, secondo le previsioni, col voto della South Carolina di ieri, dove dei 44 delegati in

palio a Dukakis non ne andrà nessuno e saranno spartiti da Jackson, grande favorito, e forse da Gore. E nella prossima tappa, a Chicago e in Illinois, il favorito nei sondaggi è il senatore locale Paul Simon, uno che nel Sud aveva addirittura rinunciato a far campagna tanto era indietro. Le previsioni lo danno primo col 38%, seguito da Jackson col 33% e dal «front-runner» Dukakis con un misero 16%. Il principio Al Gore, la rivelazione del Sud, secondo il sondaggio del «Washington Post» dovrebbe avere appena il 2%. E un'altra batosta gli viene dai sondaggi del dopo-supermartedì da cui risulta che l'ala conservatrice dell'elettorato democratico che gli ha dato i favori nel Sud molto probabilmente voterà per lui ma per un moderato repubblicano come Bush nelle presidenziali vere e proprie.

«Waldheim, dimettili!»  
Notte di veglia a Vienna



«Chi convincerà Waldheim a dimettersi?»: lo striscione che i manifestanti hanno appeso ieri dal palazzo presidenziale, a Vienna, esprime bene lo sconcerto di molti austriaci di fronte alla coriacea resistenza del presidente (nella foto), la cui figura è ormai irrimediabilmente compromessa dalle rivelazioni del suo passato nazista, a abbandonare la sua carica. Ciononostante i dimostranti sono ben decisi a continuare la protesta fino a stanotte. «Sappiamo bene che la nostra iniziativa non convincerà Waldheim a dimettersi - ha dichiarato un giovane manifestante - speriamo serva a mostrare quale problema ormai sia diventato per il nostro paese».

Telegramma di Natta al Pc vietnamita

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato ieri un telegramma di condoglianze ai comunisti vietnamiti per la perdita del primo ministro Pham Hung, stroncato da un infarto venerdì scorso. L'improvvisa scomparsa dell'eminento dirigente del partito e presidente del Consiglio dei ministri, dice Natta, è stata accolta con profondo dolore dai comunisti italiani. «A nome loro e mio personale esprimo comunisti e popolo Vietnam sentimenti viva partecipazione come cordoglio». I funerali si terranno martedì in forma solenne a Hanoi.

L'Argentina denuncia all'Onu manovre militari britanniche

Dopo i ripetuti interventi nei giorni scorsi per protestare contro le manovre militari che la Gran Bretagna sta svolgendo nelle Falkland-Islands, il governo di Buenos Aires ha deciso di rivolgersi al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il ministro degli Esteri Dante Caputo si recerà giovedì prossimo a New York per una riunione «informativa». È la prima volta, dalla fine del conflitto del 1982, che il governo argentino ricorre al Consiglio di sicurezza.

Stalin? Grandi meriti, dice «Stella Rossa»

È ingiusto e scorretto come si fa adesso a dipingere Stalin solo di nero, anche se ha veramente commesso «scorci imperdonabili», ha scritto ieri «Stella Rossa», organo delle forze armate sovietiche. Il giornale sovietico, in quella che può essere definita una difesa accorta di Stalin, sottolinea anzitutto che certe accuse che gli sono state mosse «sono ancora da provare». Ma è soprattutto sui «meriti» che il giornale si diffonde. «Nessuna pagina della seconda guerra mondiale, amara o gloriosa che sia, può essere separata dal nome di Stalin» anche se è vero che «la sua diabolica crudeltà e perfidia sono degne di un Shakespeare» scrive «Stella Rossa». Da qui il riconoscimento «dell'enorme ruolo di Stalin nella vittoria sulla Germania».

L'ultimo viaggio del missile da distruggere

Stanno arrivando in questi giorni nel luogo della loro distruzione, come previsto dal trattato Usa-Urss, i primi missili sovietici ritirati dalla Germania Est e dalla Cecoslovacchia. «Saryozek», una località della steppa del Kazakistan, a 200 chilometri a nord di Alma-Ata, capitale di quella repubblica, passerà alla storia del disarmo nucleare affermando un dispartito urgente della Tass. I missili, del tipo tattico-operativo Otr-22 e Otr-23 (noti anche come Ss-12 e Ss-23, secondo la terminologia Nato) rimarranno nei magazzini fino alla ratifica dell'accordo «inf».

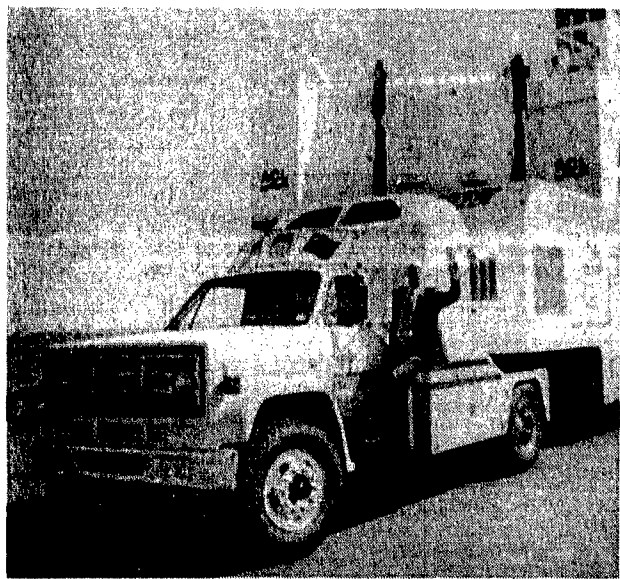
All'asta il favoloso diamante dell'Aga Khan

La casa d'aste «Christie's» ha annunciato che verrà battuto a maggio, a Ginevra, il tesoro dell'Aga Khan III, nonno dell'attuale, considerato a suo tempo l'uomo più ricco della terra. Il pezzo più importante è il famoso «diamante dell'Aga Khan», una pietra a goccia dalla bellezza leggendaria, il cui prezzo si prevede supererà il miliardo di lire. Inezie, per il capo spirituale della setta degli Ismailiti indiani, che amava salire su una bilancia e riempire il contrappeso d'oro o di platino.

Studieranno l'italiano i diplomatici giapponesi

Dopo francese, inglese, tedesco, russo, spagnolo, cinese, arabo, coreano e portoghese, anche l'italiano andrà a far parte della rosa di lingue ufficiali nel curriculum dei diplomatici di carriera giapponesi. Lo ha deciso il ministero degli Esteri nipponico, in considerazione dello sviluppo economico italiano e del suo ruolo tra i «sette».

VIRGINIA LORI



Pizza a Mosca? La manda Piancone

«La pizza si mangia già in Unione Sovietica, ma quella che circola, ahimè, è molto lontana dall'originale», e allora la vera pizza Margherita ai cittadini sovietici la manderà Piancone. È questo il nome, inequivocabile, del presidente della Roma Food Enterprises, una società che ha ottenuto il permesso da parte delle autorità sovietiche per far arrivare la prima «pizzeria mobile» in Unione Sovietica. Il «mostro» che si vede nella foto. Ci vorranno sette

Visita ufficiale di quattro giorni  
**Dialogano Urss e Jugoslavia**  
**Gorbaciov a Belgrado**

Gorbaciov è atteso domani a Belgrado per colloqui con i massimi dirigenti jugoslavi. Per il segretario del Pcus è la prima visita in un paese i cui rapporti con l'Urss hanno avuto in passato momenti di grave tensione. Una dichiarazione finale ribadirà, ampliandola, i principi di reciproca indipendenza tra i due partiti e i due Stati affermati a metà degli anni 50. Ma come sarà questo «ampliamento».

GABRIEL BERTINETTO

È questa la prima visita di Gorbaciov nel paese balcanico, ed essa viene a suggerire il consistente miglioramento nei rapporti tra Jugoslavia ed Unione Sovietica che ebbero in passato momenti particolarmente difficili, anche se alle fasi di crisi acuta si alternarono le schiarite. Così ad esempio ai tempi di Kruscev si registrò un deciso miglioramento nelle relazioni. Negli anni 1955 e 1956, rispettivamente a Belgrado e a Mosca, vennero firmate dichiarazioni in cui si affermava con chiarezza il principio della reciproca indipendenza tra i due partiti e i due Stati. A ciò si giunse dopo aver superato il periodo nero inaugurato dalla rottura storica del 1948, quando Belgrado aveva rifiutato la prospettiva di una integrazione

ne subordinata nell'orbita sovietica, e prima di un ulteriore aggravamento dei contrasti quando l'Urss invase la Cecoslovacchia. In quell'occasione Tito pronunciò una appassionata e ferma denuncia della teoria brezneviana della «sovranità limitata».

Ora con il nuovo corso gorbacioviano il muro politico tra Mosca e Belgrado si va facendo più sottile. C'è un clima nuovo di fiducia e di speranza, alimentato dalle aperture che i dirigenti sovietici hanno fatto in politica estera, dai rapporti con gli Stati Uniti a quelli con i paesi dell'Europa occidentale, dal disarmo alle crisi regionali, Afghanistan compreso. Ai due governi poi è comune l'esigenza di rinnovare il funzionamento del sistema politico e dell'economia. Si tratta certo di situazioni notevolmente diverse, poiché la Jugoslavia da decenni persegue una sua autonomia via socialista assai diversa rispetto al modello sovietico. E tuttavia anche il modello jugoslavo come quello degli altri paesi dell'Est europeo è entrato in crisi e, per ammissione dei suoi dirigenti, ha bisogno di urgenti riforme.

Il ministero degli Esteri jugoslavo ha preannunciato che i lavori culmineranno nella pubblicazione di una dichiarazione comune. Essa, si è sottolineato, ribadirà il principio della completa indipendenza di Belgrado rispetto al campo dei paesi socialisti, chiaramente affermato nelle dichiarazioni del 1955 e 1956. In più ci saranno ampliamenti che comprenderanno riferimenti a varie questioni internazionali. Secondo la stampa jugoslava essi riguarderanno anche una nuova presa di posizione di Mosca rispetto al movimento dei non-allineati, di cui la Jugoslavia è uno dei paesi-guida. L'organo della Lega «Kommunist» scriveva ieri che la visita «supera incontestabilmente l'ambito delle relazioni bilaterali tra due paesi e due partiti». Il fatto che essa avvenga «in un momento di cambiamenti importanti, ma anche di difficoltà nello sviluppo interno dei due paesi» - affermava il giornale - «porterà a uno scambio di informazioni concernenti questi processi, molto diverso da quelli abituali».

Un posto a parte nel colloquio sarà riservato alle relazioni economiche e alla collaborazione tecnico-scientifica sulle quali è prevista la firma di un protocollo d'intesa.

Nella città cinese l'epidemia ha assunto dimensioni da medioevo  
Le accuse dei giovani comunisti  
**L'epatite dilaga a Shanghai**

Esplodono le polemiche in Cina sull'epidemia di epatite che ha messo in ginocchio Shanghai. Solo ora si scopre che da tempo le autorità mediche avevano sollevato il problema delle precarie condizioni igieniche cittadine, ma che gli avvertimenti erano rimasti inascoltati. Ed ora l'accusa più grave contro i dirigenti viene dai giovani comunisti: «Hanno pensato solo agli affari e non alla salute della gente».

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

«Hanno pensato solo agli affari e non si sono preoccupati della salute della gente»: devono essere veramente molto arrabbiati i giovani comunisti cinesi se, sul loro giornale, hanno deciso di sferrare un attacco così duro nei confronti dei dirigenti di Shanghai. E a Shanghai devono essere successe veramente delle cose terribili se c'è questa reazione così aspra. Nella prima città cinese infurta ora

preoccupava di fare controlli. Ma questi avvertimenti sono rimasti lettera morta. Il cinema affaristico - che il giornale della Lega giovanile denuncia in prima pagina - pensava di farla franca. Invece, nella città che presenta una delle situazioni urbane più degradate, con i vecchi quartieri spaventosamente carenti dal punto di vista igienico, l'epidemia ha assunto dimensioni da medioevo. Ora si sa - ma lo si sa attraverso i canali della informazione ufficiale - che i colpiti sono stati almeno 400mila, per la stragrande maggioranza giovani e giovanissimi. Non mancano voci - raccolte tra medici occidentali - che non di epatite si tratterebbe, bensì di qualcosa di più grave. Shanghai, tra l'altro, non era nemmeno sufficientemente attrezzata dal punto di vista sanitario: molti

malati dovevano portarsi in ospedale un letto da campo per essere sicuri di avere dove dormire. Le medicine sono state chieste a una fabbrica medica di Canton, che ha sospeso il resto della produzione per dedicarsi solo a quanto serviva alla città colpita.

Questo di Shanghai è stato un brutto colpo per la Cina e non solo perché improvvisamente la città che viene presentata come il simbolo dell'apertura all'esterno si è rivelata così fragile, così malgovernata, così ancora tutta dentro il passato cinese. È stato un brutto colpo perché in una sola volta ci si è visti costretti a prendere coscienza che in Cina esistono gravissimi problemi di igiene, di approvvigionamento di medicine, di scarsità di medici, di abitudini alimentari non in grado di soddisfare il fabbisogno proteico.

Si cambia politica, si punta allo sviluppo, lo stile di vita evolve, la gente si muove, ha più esigenze, non accetta più di stare male, pretende, vuole curarsi e vuole farlo meglio. Ma non si è pronti a fare fronte a queste nuove esigenze. Secondo dati forniti proprio in questi giorni dal quotidiano «Informazione economica», dalla fine dello scorso anno ad oggi c'è scarsità di ben 221 tipi di medicine, comprese alcune di uso essenziale. Perché questa scarsità? Perché le industrie farmaceutiche, spiega «Informazione economica», non ritengono ormai più remunerativo il prezzo di acquisto dei loro prodotti da parte dello Stato.

Ecco un'altra delle contraddizioni con le quali la politica di riforma deve fare i conti. Solo che questa volta si tratta della vita della gente.



Una manifestazione contro Noriega a Panama

Madrid offre asilo a Noriega  
Stretta contro Panama  
Reagan congela i fondi per il Canale

WASHINGTON. Reagan stringe la morsa e affila le sue armi contro il generale Noriega. Per costringere l'uomo forte di Panama alla capitolazione, la Casa Bianca ha deciso di congelare il pagamento di sei milioni e mezzo di dollari (circa otto miliardi di lire) che gli Stati Uniti debbono alla piccola repubblica centroamericana per i pedaggi del Canale. Non solo. Oltre al pacchetto di misure restrittive, varato l'altra sera a Washington, Reagan ha minacciato altri «passi» volti a bloccare il passaggio di ulteriori fondi da altre fonti americane se il generale non lascerà il paese restituendo il posto al deposto presidente De Valle. I nuovi provvedimenti Usa hanno avuto immediate conseguenze a Città di Panama, oppressa ormai da giorni da una pesantissima crisi economica. Di fronte alla gravità della situazione il governo ha disposto la riduzione dei consumi di elettricità e combustibile, dell'uso dei telefoni e dei mezzi pubblici. Gli stipendi dei 150mila impiegati dello Stato saranno ridotti e pagati in assegni che non si sa bene dove potranno essere cambiati: per mancanza di liquido tutte le banche continuano a rimanere chiuse. Il paese dunque è arrivato sull'orlo del collasso, ma l'attuale regime per ora non demorde. Ieri José Antonio Ureña, uno dei principali consiglieri del primo ministro spagnolo Gonzalez, ha ribadito che Madrid è pronta ad offrire asilo politico al generale Noriega. A patto però che Washington non ne richieda l'estradizione: il generale, sospettato di brogli elettorali e di complici in omicidio, è stato infatti chiamato a rispondere davanti al giudice di Miami dell'accusa di traffico di stupefacenti.